

## Spiritualità: Gratitudine

Giambattista Torelló

Trascrizione dell'articolo:

Giambattista Torelló; Spiritualità: Gratitudine;  
pubblicato in Studi Cattolici, maggio 1967, Nr. 74, Milano 1967, p. 51-52

### **SPIRITUALITÀ: GRATITUDINE**

Chiedere, o magari pregare, è umano e comune; esser grato è cosa più rara ma ancora più umana. Si può senza dubbio dire con Bollnow che «non esiste nell'uomo nessuna qualità così adatta a farci conoscere la sua intima sanità, la sua salute spirituale e morale, come la sua capacità ad essere riconoscente».

La gratitudine va sempre incontro ad un dono, in particolare al dono d'amore. Amore autentico e maturo vuol dire innanzitutto dono di sé, gratuita e senza scadenze; non ricerca di appagamento o semplicemente scambio di favori servizi od altro: è dono purissimo. Misura dell'amore è perciò la reciproca riconoscenza. Se tra persone, che dicono di amarsi, si parla molto di diritti e doveri, certamente essi tralasciano ciò che è più importante: la propria donazione e la gratitudine che da essa scaturisce. Se noi ci preoccupiamo solo di essere fedeli non abbiamo ancora conosciuto e gustato l'essenza e la pienezza dell'amore. La fedeltà prescrive impegni ben precisi, non osservando quali i legami si spezzano; mentre la gratitudine è un atteggiamento di estrema delicatezza e sensibilità che risulta ferito principalmente dalla pura e semplice dimenticanza, dalla trascuratezza e dalla distrazione.

Perciò essa brilla come segno della più alta libertà dell'uomo, proprio come la sorpresa sempre gioiosa di un regalo che non è mai ovvio. Chi non ha sperimentato la pura libertà di donarsi, non può né sentire né esprimere la libera, perfetta gioia della gratitudine.

Certo, esiste anche libero commercio e libero mercato, ma chi vende una cosa acquista il diritto di essere pagato. Esiste anche libera fedeltà, ma solo nel senso che si può conservarla o romperla liberamente senza colpa o merito. Il donare e il ricevere si muovono invece in una libertà più alta, che

con modestia e finezza viene attuata da persone di grande sensibilità, da spiriti nobili, e si manifesta, in chi riceve, come umile gratitudine. In latino *gratia* vuol dire da una parte «favore, servizio» e dall'altra «gratitudine» si concede una *gratia* e si dimostra il proprio animo grato con un *gratias agere*. Inoltre, può significare il fare con facilità ciò che è difficile, quella qualità preziosa, quel delicato modo di muoversi nel mondo che si dice «garbo, grazia».

*Grazia noi portiamo in vita,  
grazia metti nel donare,  
grazia metti nel ricevere:  
dolce è voglia soddisfare!  
E nei giorni della pace  
grazia somma e ringraziare.*

Così cantano le tre Grazie nel Faust di Goethe.

## LA VITA COME DONO

Il vero dono arriva immeritato e inaspettato. In esso è posta in risalto l'assoluta novità dell'atto d'amore che non può mai essere ripetuto e mai verrà sentito come qualcosa che si ripeta: la «eternità», l'indelusibilità e l'instinguibilità del legame d'amore... proprio come espressione e rivelazione della più alta libertà dell'uomo. Essendo un dono, in fondo, non può mai essere pagato o ricambiato, è evidente che «per l'eternità» si dovrebbe essere riconoscenti. È questo «per sempre» che fa rifuggire a molti la gratitudine: sentono che mai avrebbero finito, che non sarebbero mai a posto: l'eterno fa sempre paura agli uomini.

Del resto, i giovani, soprattutto, notoriamente «ingrati», perché essi non accettino volentieri l'immeritato, ciò che non si sono guadagnati con le proprie forze. Essi sono ancora troppo inesperti per sapere che nel mondo si può vivere solo con l'appoggio degli altri, che ogni vita si basa su una convivenza, che ogni esistere è un coesistere. Di conseguenza la gratitudine – anche se può apparire strano – è un pilastro fondamentale e per tante della nostra esistenza. La vita, infatti, è un uro regalo: non solo la mia vita, ma anche semplicemente il mio essere. «Che cosa possiedi che tu non abbia ricevuto?» (I Cor. 4, 7). In verità noi siamo solo delle «inutili» – anche se nel senso più alto – irradiazioni della gloria di Dio, così come la bellezza è «inutile». Perciò i Cristiani cantano nella *gloria* della messa: «Ti rendiamo grazie per la Tua gloria immensa». Noi esistiamo solo per risplendere, sì, per diffondere in modo misterioso la Sua eterna, incorruttibile bellezza. Ci saranno sempre uomini che bestemmieranno la vita e l'esistenza perché –

così dicono – hanno vissuto «brutte esperienze». A parte il fatto che molti si gettano in esse – pur non sapendolo, ma realmente – perché fin da piccoli si sono lasciati prendere dalla paura e da una visione fatalistica della realtà, lungo il corso degli anni bisogna imparare che in questo mondo esistono ombre proprio perché la luce brilla. Esiste perciò anche un vivere pieno di speranza in mezzo al male, al male in me e negli altri, nel momento e nella storia. Vivere significa passare dal nulla all'essere qui, cioè ad un limitato ma abbastanza grande numero di possibilità esistenziali. Dolore e gioia sono soltanto colori dell'amore che ci ha chiamato alla vita e che ci chiama a vivere momento per momento. Dobbiamo quindi accettarli con gratitudine: essi (dolore e gioia) rivelano e mettono a disposizione del nostro destino libere e molteplici possibilità.

## **RINGRAZIARE PER TUTTI**

«Tutto quanto ci accade, è adorabile» scrive Leon Bloy e l'amabile, drammatico protagonista del grandioso romanzo di Bernanos *La Gioia* dice la stessa cosa con queste commoventi e semplici parole: «Io accetto tutto da Dio, come quando ero fanciullo: ogni sabato udivo a scuola leggere i miei voti e pensavo: anche questa volta sono stato risparmiato!». Oppure, ancora più semplicemente come veniva cantato in una vecchia canzonetta francese:

Je n'avais rien  
et tu m'as tout donné:  
la joie de vivre  
d'aimer et d'être aimée.  
Pour tout cela,  
quoiqu'il puisse arriver,  
Merci, trois fois,  
Merci!

Più superficiali del testo di una canzonetta sono in ogni caso la disperazione ed il risentimento, anche quando si ammantano di gravità.

Bisogna smascherare la miopia e la leggerezza della sfiducia e del pessimismo. Invece, gratitudine è speranza davanti alle scelte e alle possibilità del vivere, è adeguarsi al ritmo del mistero so governo del tutto e con questo prendere parte alla creazione ininterrotta di Dio. Gratitudine vuol dire fiducia nel presente e speranza nel futuro: una vita nella gioia, nell'attesa di sempre nuovi, inaspettati, magari contraddittori doni d'amore. La vera gratitudine, come la speranza di Gabriel Marcel, è solo. quella che mira a ciò che non dipende da noi e – secondo lo stesso drammaturgo e filosofo francese – il ringraziare può essere solo un ringraziare per noi, e un

ringraziare *per noi* tutti. È un atto che in certo qual modo abbraccia la comunità di tutti coloro che hanno partecipato al mio rischio.

Fuori della gratitudine smaniamo illusioni e delusioni, idealismi e materialismi, guerre e bramosie. Chi non vive riconoscente respinge i doni di Dio – ed è già nella paura – oppure non ha percepito mai nella sua esistenza la bellezza divina – ed è cieco e infelice.

Con la sua gratitudine l'uomo cosciente conserva intatto e puro il dono della vita e sviluppa pienamente tutte le sue possibilità: nulla in lui resta senza frutto, nulla in lui cresce storto o disordinato. Tutte le sue virtù nascono da questo fondamentale atteggiamento intimamente grato, in una freschezza e modestia che testimoniano della loro purezza e che evitano ogni artificiosità ed ogni sfoggio della cosiddetta forza di volontà. Ogni respiro è gratitudine, e un tale alito di vita non è altro che preghiera.

Chi conserva ancora oggi davanti a Dio un continuo atteggiamento di rendimento di grazie? Chi ha ancora coscienza di questo dover dir grazie? Dei dieci lebbrosi guariti da Gesù, soltanto uno tornò a ringraziare, «ed era un Samaritano». L'eterna storia: solo persone umili, anche se peccatrici, possono ravvisare la gratuità dei doni ricevuti e perciò conoscere la gioia del ringraziare.

Chiedere, implorare e pregare è umano, ma nella buona e nell'avversa fortuna mantenersi sempre riconoscenti è certo solo dei migliori, dei più sensibili, e, si potrebbe dire, dei più realistici conoscitori del mondo e di sé stessi.

**GIAMBATTISTA TORELLÓ**

Fonte: [madurezpsicologica.com](http://madurezpsicologica.com)